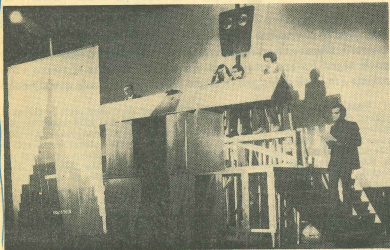


Presentato nei quartieri lo spettacolo «Un nome così grande»

A scuola niente politica neppure con il teatro

Polemica assemblea degli abitanti di corso Taranto - Il testo e l'allestimento sono stati curati dal gruppo di ricerca del Teatro Stabile e dall'attivo teatrale della Falchera



Un momento dello spettacolo: «Un nome così grande» presentato alla Falchera e in corso Taranto.

«Questo spettacolo non s'ha da fare: è uno spettacolo politico! Tra l'altro siamo prossimi alle elezioni... non posso assumermi responsabilità del genere. Non mi competono; spetta al provveditorato prendere decisioni in merito...».

Più o meno in questi termini — comunque questo è il tono — si è palesato l'atteggiamento, diciamo di prudenziale repressione, assunto dall'autorità scolastica di una scuola elementare di Torino, nei confronti di un aspetto della iniziativa decentramento, avviata dal Teatro Stabile in alcuni quartieri periferici della città. Lo spettacolo babau è: «Un nome così grande», un lavoro realizzato dal gruppo di ricerca dello Stabile, diretto da Giuliano Scabia, in collaborazione con elementi dell'attivo teatrale del quartiere La Falchera, promosso

dall'assemblea del quartiere stesso.

La scuola in questione è l'elementare «Novaro» del quartiere periferico di corso Taranto, la cui direttrice in un primo tempo aveva concesso l'uso della palestra ginnica come luogo per la rappresentazione, che già aveva esordito mercoledì scorso nel quartiere La Falchera.

Comunque, in seguito alle insistenze dei responsabili dell'iniziativa decentramento e degli organizzatori dello spettacolo, ormai impegnatisi con gli abitanti del quartiere, «Un nome così grande», o almeno la sua prima parte, nonostante il tentativo di divieto e conseguenti ostacoli vari, anche di natura organizzativa, è stato ugualmente rappresentato venerdì sera, nella palestra della scuola, di fronte ad un pubblico formato in gran

parte da giovani, da insegnanti, abitanti del quartiere o accorsi da altre zone della città. Quando però Scabia, introducendo lo spettacolo ha comunicato al pubblico che in seguito la palestra sarebbe stata vietata a manifestazioni del genere (lo stesso divieto sarà esteso anche a Le Vallette, in attesa dell'eventuale autorizzazione «concessa» dal provveditorato agli studi), la esigenza di rivendicare la scuola ed i suoi pubblici locali come «sede di cultura permanente» è stata immediatamente recepita da molti tra i presenti, dando luogo, dopo la prima parte dello spettacolo, ad un dibattito assembleare particolarmente vivace e ricco di idee e proposte.

L'assemblea si è protratta sino a tardi, concludendosi con la stesura di una mozione, discussa e approvata dalla gran maggioranza dei partecipanti, indirizzata al provveditore agli studi di Torino, alla direzione della scuola «Novaro», al sindaco, alla direzione del Teatro Stabile ed ai giornali cittadini. Crediamo sia giusto riprodurla integralmente, anche perché ci sembra rifletta nella sua essenzialità, una maturità politica ed una coscienza democratica, ormai patrimonio insopprimibile di sempre più larghi strati di pubblico popolare e degli abitanti del quartiere.

Escola: «La gente del quartiere di corso Taranto che assiste allo spettacolo "Un nome così grande", e tutti gli altri intervenuti (tra cui numerosi insegnanti), visto il tentativo di veto proveniente dall'autorità scolastica, volto a impedire l'uso della palestra della locale scuola come luogo di cultura permanente (e quindi come locale adibito anche a rappresentazioni teatrali), chiede che tale locale venga lasciato in libero uso agli abitanti del quartiere per assemblee e spettacoli. Espresime la decisione che lo spettacolo, non portato a termine in quanto sospensioni persino presso la direzione del Teatro Stabile, che dopo aver promosso l'iniziativa, non le ha sempre assicurato il dovuto appoggio, anche in sede organizzativa, giungendo, nel caso appunto di «Un nome così grande», al tentativo di farlo passare quasi sotto silenzio.

Lo spettacolo — come ci precisa infatti Scabia — contiene tra l'altro una dura requisitoria contro la FIAT e il lavoro a catena, il che, nella nostra «miracolosa» città, è più che sufficiente per metterlo in forte odore di diavoleria. Inoltre — ci dice ancora Scabia — «Un nome così grande» il nome è appunto quello del nostro potente monopolio nazionale, e la frase del titolo è stata presa da una intervista ad una lavoratore-studente, lo si può considerare, nella sua struttura di azione teatrale, di montaggio scenico attuato con materiali compositi (elementi scenografici cartelloni, maschere, attori e burattini), un paradossale esercizio di lettura intorno a due testi: «Lettere a una professoressa» e «I lavoratori-studenti», un'inchiesta effettuata a Torino ed edita da Einaudi.

L'azione teatrale, il montaggio scenico, sono stati rielaborati collettivamente e quindi realizzati da Gigi Angello, Luciana Barberis, Pierantonio Barbieri, Walter Cassani, Loredana Paresinotto, Armando Vello e dallo stesso Scabia. I burattini, molto efficaci nella loro funzionalità espressiva, sono di Francesca Moretta; i materiali scenici di Paolo Bassani e Graziella Balsano.

Nino Ferrero